

Filosofia

Un avvio più lento rispetto agli altri generi letterari ha la letteratura filosofica: racchiudendo in sé la possibilità di educare a valori diversi, alternativi rispetto a quelli romani, la filosofia greca incontra resistenze; di qui a identificarla con uno strumento di vera e propria corruzione il passo è breve.

Solo durante l'età di Cesare si ha la penetrazione a Roma di molteplici filosofie, la cui ricezione si esprime in un dibattito continuo. Lo testimonia **Varrone** (II-I secolo a.C.), autore di opere filosofiche come il *Liber de philosophia*, un'enciclopedia filosofica che enuncia tutte le dottrine esistenti, ordinandole a seconda di come si collocano nei confronti di quattro obiettivi fondamentali (piacere, quiete, ambedue insieme e beni naturali), e come il *De principiis numerorum*, dedicato alla filosofia pitagorica.

Numerose opere di filosofia scrive **Cicerone** (II-I secolo a.C.): i *Paradoxa Stoicorum*, e *Hortensius*, *Academica*, *De finibus bonorum et malorum*, *Tusculanae disputationes*, *De natura deorum*, *Cato maior de senectute*, *Laelius de amicitia*, *De fato*, *De officiis*, *De auguriis*, *De quattuor virtutibus*. Per la maggior parte Cicerone adotta la forma del dialogo, di derivazione platonica.

Nel periodo augusteo, la filosofia acquista una posizione preminente. Le scelte della nuova cultura sono necessariamente scelte di valori, e quindi devono coinvolgere la riflessione sul pensiero. Dopo l'opera di propaganda di Lucrezio, l'epicureismo viene messo da parte: non ha più ragion d'essere una dottrina che predica il disimpegno dalla vita pubblica e dai doveri del cittadino. Meglio lo stoicismo, con suo rigore e la fedeltà assoluta alle istituzioni. L'ideologia augustea assimila la dottrina stoica, in particolare quell'aspetto dello stoicismo che impone all'uomo il senso del dovere nei confronti delle proprie responsabilità verso gli altri e verso lo stato. L'uomo stoico è colui che persegue il compimento del proprio dovere fino in fondo a qualunque prezzo, colui che considera suo compito supremo servire lo stato e prestargli ubbidienza.

Nell'età giulio-claudia torna in auge il rifugio della sapienza filosofica. Lo stoicismo intransigente, che all'inizio dell'impero era stato piegato a disegnare l'uomo romano ideale, il cittadino che consi-

dera il maggior bene per sé l'obbedienza e il servizio prestato allo stato, ora si trova in una situazione di conflittualità con le istituzioni. Il rigore moralistico diverge sempre più dal diffondersi del vizio e della tracotanza del potere.

Seneca (I secolo d.C.) scrive dodici trattati filosofici (*Dialogi*). La sua formazione avviene in un contesto caratterizzato dal declino delle tradizionali scuole filosofiche e dall'affermazione di correnti di pensiero interessate prioritariamente ai problemi etici o senz'altro alla predicazione moralistica. Questa evoluzione caratterizza anche lo stoicismo, la filosofia alla quale Seneca fa più frequentemente riferimento: diversamente dallo stoicismo dell'età ciceroniana, quello dell'età imperiale è poco interessato alla speculazione gnoseologica e cosmologica, per lo più privo di una dimensione dottrinale e aperto a commistioni con filosofie diverse. L'adesione allo stoicismo non distoglie però Seneca da un atteggiamento eclettico nei confronti delle altre filosofie, anche quelle più radicali. L'aspetto più eclatante della sua filosofia (e di quella della sua epoca) è l'orientamento parenetico, rivolto cioè alla divulgazione pedagogica dei principi morali della tradizione stoica. Il suo impegno parenetico comporta anche un lavoro di introspezione nella coscienza individuale a cui l'autore invita l'interlocutore ma che è effettuato anche dall'autore stesso (è da questo aspetto che deriva il tono autobiografico che caratterizza l'opera senecana). Questa apertura di Seneca nei confronti dell'interiorità e della coscienza individuale apre una prospettiva del tutto nuova nella tradizione latina, che viene recepita in seguito soprattutto dagli autori cristiani (in primo luogo da Agostino) e che ha influenzato profondamente il pensiero moderno.

Nel II secolo, accanto allo stoicismo, si fanno strada interessi irrazionalistici e metafisici: riprende forza il pitagorismo, si diffonde il misticismo religioso orientale. Le opere filosofiche di questo periodo sono gli scritti di **Apuleio** (I-II secolo d.C.), *De deo Socratis*, *De Platone et eius dogmate*, *De mundo*, compendi di filosofia medioplatonica, che documentano la penetrazione, nella dottrina filosofica, di idee e di concezioni di tipo religioso.